

I. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

Roma, ottobre 1975

Confratelli e figli carissimi,

rieccoci al nostro incontro trimestrale.

E incomincio subito con un vivo ringraziamento, che desidero indirizzare ai moltissimi che hanno voluto essermi vicino con affettuosi voti, auguri, gentili omaggi, offerte per la Solidarietà, e specialmente con fraterna preghiera nel mio 50° di Santa Messa.

Debbo dirvi che mi ha commosso tanta partecipazione, e più ancora gli accenti di sincerità che tralucevano dalle vostre espressioni, e la comprensione per la pesante croce che grava sulle fragili mie spalle.

Dinanzi a tali manifestazioni dico « grazie » al Signore che dà alla Congregazione la ricchezza di tanti ottimi e caritatevoli confratelli.

In modo particolare desidero mettere in evidenza i sentimenti di fedeltà e di vivo entusiasmo per la vocazione nella Famiglia di Don Bosco espressa in quest'occasione da tanti nostri giovani: confratelli, novizi, postulanti e aspiranti. E' chiaro che manifestazioni siffatte sono motivo non tanto di gioia effimera, ma di viva speranza e di vigorosa fiducia.

A tutti, col mio rinnovato grazie, ancora una preghiera: continuate ad aiutarmi a ringraziare il Signore per quanto mi ha concesso di fare di positivo in questi cinquant'anni, e a chiedere per me la sua misericordia per la polvere e per le miserie di cui questo non breve periodo della mia vita si è caricato lungo la strada. Sarà questa un'opera di fraterna carità, di cui vi sono fin d'ora profondamente riconoscente.

Il Centenario delle nostre missioni

L'avvenimento che oggi focalizza in Congregazione il generale interesse è certamente il Centenario delle nostre missioni. So che già le Ispettorie hanno ricevuto il primo materiale-sussidio per l'animazione; non solo, cominciano ad arrivare comunicazioni di iniziative di vario genere da molte parti: l'America Latina, Argentina in testa, si può dire che è già in movimento.

Vorrei insistere sul tono da dare alla giornata dell'11 novembre: non si trasformi in atti accademici di celebrazioni esteriori. Quel giorno sia dedicato alla preghiera, alla riflessione; deve servire a ringraziare del molto che la Provvidenza ha operato nell'arco dei 100 anni per mezzo di tanti nostri generosi fratelli missionari, noti e sconosciuti; ma deve pure servire a renderci consapevoli delle esigenze del presente, e più ancora di quelle del nostro futuro, perché sia autenticamente e fecondamente missionario.

Per questo è motivo di fiducia e di speranza il fatto che molti giovani confratelli chiedono di andare in missione, ed è impressionante il constatare i sentimenti di generosa e radicale disponibilità che essi dimostrano, chiedendo di essere inviati dove maggiore è il bisogno e più grave la povertà e l'indigenza.

Questa consolante constatazione, vogliamo sperare che segni — attraverso un'autentica e solida animazione — un incremento delle nostre vocazioni, anzitutto missionarie. Sappiamo infatti che attraverso la presenza nelle comunità di uno spirito missionario con i valori propri di dedizione, di temperanza, di fede e di entusiasmo, sbocceranno e fioriranno, come insegna l'esperienza anche recente, le migliori vocazioni in seno a essa. A ciascuno di noi dare l'efficace contributo per creare questo clima, fecondo di bene e di vocazioni in particolare.

I problemi della formazione

Durante la scorsa estate si è tenuto qui l'incontro di studio dei formatori delle nostre comunità di studenti di Teologia: vi hanno partecipato confratelli di tutti i continenti. Ed è naturale, data l'enorme portata di questo periodo formativo. Sono stati studiati e approfonditi i molti problemi che oggi si pongono ai formatori per rispondere alla loro funzione e responsabilità. Frutto delle riflessioni e dei dibattiti sono state non poche conclusioni concrete e pratiche, che certamente serviranno di guida ai formatori per adempiere al delicatissimo e importante mandato che la Congregazione ha loro affidato.

Durante quelle dense giornate sono emersi vari problemi e implicanze della formazione, che interessano non solo il periodo degli studi teologici, ma tutto l'arco formativo e la stessa formazione permanente. E si comprende: perché la formazione non è a compartimenti stagni, e problemi e risvolti che interessano un periodo si ritrovano in altri momenti della vita del Salesiano.

A suo tempo conto di intrattenervi su alcuni aspetti e implicanze della formazione che interessano un po' tutti, per il loro valore intrinseco e per i riflessi che hanno nella vita non solo dei confratelli che sono nel periodo classico della formazione, ma per tutti. Va ricordato infatti che quando si dice formazione permanente, si viene a dire che essa non è solo di un periodo della vita ma è esigenza di sempre, e in sostanza esigenza della vita religiosa quale oggi si deve vivere perché risulti autentica e feconda.

Il Convegno mondiale sui Salesiani Coadiutori

Un avvenimento di particolare rilievo è stato certamente il Convegno mondiale dei Salesiani Coadiutori, svoltosi presso la nostra Casa Generalizia durante la prima settimana di settembre. Non sto a scendere a particolari che riceverete da altre fonti e

in altra sede. Qui desidero solo dire che le giornate sono state contraddistinte da grande entusiasmo, in un clima di fraternità e allegria e insieme di preghiera.

Molti i temi trattati, e varie le conclusioni che interessano vitalmente la vocazione del Salesiano Coadiutore. Nella rubrica « Comunicazioni » di questo numero degli « Atti » trovate il discorso conclusivo del Rettor Maggiore. Vi invito a leggerlo con attenzione. Esso sostituisce, in questo numero, e mi pare utilmente, altra trattazione che avrei potuto fare: mette a fuoco un punto assai importante della nostra vita che riguarda la figura, l'identità e la funzione del Superiore nella Comunità salesiana. Mi pare che oggi, più ancora che nel passato, l'argomento è di particolare interesse per farsi idee chiare e ben fondate sull'autentica immagine del Superiore salesiano.

Tornando al Convegno dei Salesiani Coadiutori, l'augurio che viene spontaneo da quelle giornate è che da esse possa scaturire una rinnovata valorizzazione di questa vocazione così caratteristica, ricca e importante per sé e per la vita stessa della Congregazione.

Vi rinnovo i ringraziamenti più vivi per tanti segni di benevolenza datami in occasione del mio Giubileo Sacerdotale, e vi prego gradire il mio ricambio di preghiera. E l'Ausiliatrice ci benedica.

Sac. LUIGI RICCERI
Rettor Maggiore